

La Sicilia 1 Novembre 2013

Napolitano: “Verrò a deporre”

PALERMO. Testimone al processo di Palermo sulla presunta trattativa Stato-mafia? Perché no? Dal Quirinale è arrivata - con una nota - la risposta ai giudici della seconda sezione della Corte di Assise che il 17 ottobre scorso ha accolto la richiesta del pm Nino Di Matteo di ascoltare il capo dello Stato. «Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - si legge nel comunicato del Colle - ha indirizzato una lettera al presidente della Corte d'Assise di Palermo con la quale ha sottolineato che sarebbe ben lieto di dare, ove ne fosse in grado, un utile contributo all'accertamento della verità processuale, indipendentemente dalle riserve sulla costituzionalità dell'art. 205, comma 1, del Codice di procedura penale espresse dai suoi predecessori. Il presidente ha nello stesso tempo esposto alla Corte i limiti delle sue reali conoscenze in relazione al capitolo di prova testimoniale ammesso».

Il pm Nino Di Matteo aveva sollecitato, il 10 ottobre, la deposizione di Napolitano «per approfondire - aveva spiegato - le preoccupazioni espresse dal dottor Loris D'Ambrosio», il defunto consigliere giuridico del presidente della Repubblica. Alla richiesta si era opposta l'Avvocatura dello Stato, patrona di parte civile nel processo della presidenza del Consiglio dei ministri e della presidenza della Regione siciliana.

D'Ambrosio era amareggiato dai veleni seguiti alla pubblicazione sui giornali del contenuto delle sue telefonate con l'ex ministro Nicola Mancino - imputato per falsa testimonianza al processo - che lo aveva più volte chiamato nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Le telefonate furono intercettate dalla Procura di Palermo. Il loro contenuto finì sui giornali. D'Ambrosio il 18 giugno 2012 scrisse una lettera a Napolitano presentandogli le proprie dimissioni, che furono respinte. Nella missiva, il consigliere giuridico negava, da un lato, di avere esercitato pressioni sulla gestione delle indagini; dall'altro, scriveva, rivolgendosi al capo dello Stato: «Lei sa che non ho esitato (il riferimento è a precedenti scritti o colloqui, ndr) a fare cenno ad episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e mi fanno riflettere; che mi hanno portato ad enucleare ipotesi, quasi preso dal timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi».

La deposizione di Napolitano - hanno comunque disposto i giudici nell'ordinanza - dovrà svolgersi entro determinati "paletti". Quelli cioè fissati dalla Corte Costituzionale lo scorso gennaio, dirimendo il conflitto di attribuzioni che aveva opposto il Quirinale alla Procura di Palermo a proposito di quattro intercettazioni telefoniche tra Napolitano e Nicola Mancino. Vicenda che si è conclusa con la distruzione - ordinata dalla Consulta - delle bobine di registrazione. Inoltre, la Corte ha ammesso la deposizione di Napolitano «nei soli limiti delle conoscenze del teste che potrebbero esulare dalle funzioni presidenziali e dalla riservatezza».

Nella storia della Repubblica italiana è la prima volta che un presidente in carica è chiamato a deporre in un processo. Napolitano si avvarrà delle proprie prerogative e sarà ascoltato al Quirinale.

Giorgio Petta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS